

Gazzetta del Sud 29 Settembre 2010

L'agenzia di collocamento della 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. Una rappresentazione della gestione mafiosa del territorio. Uno spaccato esemplare dove una grossa impresa lombarda che lavora per Trenitalia, impegnata nei lavori di pulizia e manutenzione dei treni, finisce nelle grinfie di una cosca. E a quel punto non solo è costretta a pagare 20-25 mila euro di "pizzo" al mese ma, piegata dalla devastante logica criminale, finisce per subire il rigido controllo di qualsiasi attività. La'ndrangheta diventa ufficio di collocamento stabilendo assunzioni e licenziamenti, intervenendo anche in relazione a finanziamenti pubblici e accordi sindacali. Le assunzioni ricadevano su uomini del cosca che venivano messi a libro paga, intascavano regolarmente lo stipendio senza prestare alcuna attività.

Uno scenario da brividi quello ricostruito da un'inchiesta della Polizia partita per dare la caccia al superlatitante Giovanni Tegano, dove sono confluite anche le rivelazioni di un collaboratore di giustizia e che all'alba di ieri ha portato al fermo di cinque persone. Il provvedimento eseguito nell'ambito dell'operazione Agathos, da personale della sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Reggio e del servizio centrale operativo della direzione centrale anticrimine Polizia di Stato ha interessato appartenenti alla struttura decisionale di vertice della potente cosca facente capo alla famiglia Tegano, storico casato dell'aristocrazia criminale attivo nel "locale" di Archi, popolosa frazione nell'area nord della città. Un "locale" considerato il più influente del capoluogo reggino e tra i più influenti dell'intera provincia anche per la presenza di altre 'ndrine di rilievo assoluto come quelle facenti capo alle famiglie De Stefano e Condello.

I destinatari del fermo sono Michele Crudo, 33 anni, genero di Giovanni Tegano, il settantunenne boss catturato dalla Mobile reggina il 26 aprile scorso in contrada Batia di Terreti dopo 17 anni di latitanza; Roberto Moio, 46 anni; Domenico "Mico" Polimeni, 34 anni; Stefano Polimeni, 23 anni; Davide Carmelo Polimeni, 36 anni. Nell'inchiesta risultano coinvolti anche Giovanni Tegano, che sta scontando nel carcere di Cuneo al 41 bis la condanna all'ergastolo rimediata nel processo "Olimpia", Carmine Polimeri, 30 anni, altro genero del boss, e Giancarlo Siciliano, inteso "occhi di fuori", 31 anni, che insieme con Polimeri era finito in carcere in occasione della cattura dell'ex primula rossa della 'ndrangheta. Tra le pieghe dell'inchiesta emerge anche il nome di Antonino Barillà, dirigente sindacale di Trenitalia, ritenuto responsabile di una condotta estorsiva. Avrebbe costretto i dirigenti della New labor a versare mensilmente, a titolo di tangente, una somma non inferiore a 1.800 euro.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone (il decreto di fermo reca la sua firma e quella del sostituto Giuseppe Lombardo) insieme con il questore Cannelo Casabona, il capo della mobile Renato Cortese e il suo vice, Diego Trotta. Le indagini hanno evidenziato il ruolo di rilievo ricoperto da Michele Crudo e Roberto Moio in seno alla cosca Tegano. In particolare H genero dell'anziano boss, la cui uscita dalla Questura immediatamente dopo la cattura è

ricordata per gli applausi di familiari e amici che avevano sollevato reazioni indignate a catena, viene considerato l'attuale "reggente" di quella che viene unanimemente riconosciuta come una delle più potenti cosche della 'ndrangheta calabrese. 1 cinque fermati sono ritenuti, a vario titolo, responsabili di concorso in associazione mafiosa finalizzata al controllo di attività economiche esercitate a Reggio, anche attraverso la gestione di interi settori imprenditoriali e commerciali. Il riferimento, in particolare, è al controllo delle attività riguardanti la New labor, una società cooperativa di Brugherio (Monza-Brianza), associata al consorzio Kalos e incaricata da Trenitalia Spa (in qualità di stazione appaltante) di gestire manutenzione e pulizia dei convogli ferroviari alla stazione centrale (nella cosiddetta platea lavaggio) di Reggio Calabria. Il gruppo, secondo gli inquirenti, si assicurava ingenti profitti e vantaggi ingiusti, attraverso attività delittuose ai danni dei dirigenti dell'impresa presa di mira.

Si tratta di Antonio Dimo e di suo fratello Gianfranco il primo titolare del consorzio Kalos, rappresentare della New Labor l'altro. Il funzionario operativo per la Calabria che agisce in nome e per conto della New Labor, è Marco Soriani. Da due anni l'impresa che conta 200 dipendenti si era aggiudicata l'appalto dei lavori. E da due anni la cosca Tegano la teneva sotto scacco. Così come, secondo gli inquirenti, aveva fatto in passato con chi l'aveva preceduta.

«Da uno spunto investigativo — ha evidenziato il procuratore Pignatone — si è sviluppata un'indagine che ha portato a ricostruire l'attività estorsiva». 1 riscontri sono giunti dai risultati dai controlli apparentemente casuali degli indagati. E i due occasioni sono stati trovati in possesso delle somme pagate. Dalle intercettazioni di colloqui e i loro familiari, inoltre, è emerso che l'impresa pagava il pizzo anche a Roma e in Puglia dove si era aggiudicata altri appalti pubblici. A fine mese c'era la distribuzione delle buste con le somme destinate a garantire le rendite parassitarie.

In riva allo Stretto la cosca Tegano realizzava una sorta di controllo sociale di vaste aree della popolazione in una realtà che ha fame di occupazione e c'è una grossa percentuale che aspira a un impiego stabile e potenzialmente duraturo. Ed è su tale necessità occupazionale che per anni ha fatto leva l'organizzazione criminale rendendosi responsabile di spregevoli ricatti anche al fine di ottenere la disponibilità di manovalanza disposta a fornire appoggio e disponibilità, con le modalità più eterogenee, ai vertici della cosca ricambiando il favore di un posto di lavoro. Per realizzare i suoi progetti, come nella migliore tradizione criminale, la cosca faceva ricorso a minacce continue e sistematiche.

Nel corso dell'operazione Agathos, contestualmente ai fermi, sono state eseguite perquisizioni nelle sedi di Milano e Roma della società cooperativa New labor e del consorzio Kalos. E c'è da dire che è stato proprio il nome Kalos a ispirare, con un richiamo alla filosofia della Grecia classica, la scelta del termine Agathos per etichettare l'operazione. Il mito del "Kalos kdi Agathos" è, secondo Platone, il luogo del pensiero dove il bello e il giusto, l'Agathos, appunto, si incontrano. Il luogo, insomma, dove la bellezza diviene giustizia. Le vicende oggetto delle investigazioni culminate nei cinque fermi di ieri hanno permesso alla squadra mobile di disvelare una delle fonti di reddito

della 'ndrina Tegano. Fonte costituita, come è stato dimostrato, dal controllo assoluto e capillare della New labor. Ciò, conferma che le cosche reggine hanno raggiunto elevati livelli organizzativi grazie ai quali gestiscono ingenti risorse e controllano rilevanti settori economici, tra cui, soprattutto, quello dei pubblici appalti e delle imprese che li gestiscono.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS